

CARNEFICINA A SARAJEVO.

Trentasette vittime, più di 80 feriti. Serbi sott'accusa  
Corpi mutilati, ovunque sangue e grida disperate

# Il mercato sventrato dalle bombe

La gente era uscita dalle case e dai rifugi. Erano giorni di relativa tranquillità a Sarajevo. I colloqui di pace di Parigi, la ripresa della missione diplomatica americana. I colf fessiva croata che si era fermata sulle montagne di Dubrovnik con uno spiraglio di trattativa con i serbi di Trebinje. La presenza sia pure poco più che formale della Forza Rapida franco-inglese sull'Imman stavano facendo respirare i 300 mila abitanti della capitale bosniaca. E prima timidamente e poi con un certo coraggio uomini e donne si erano rimpossessati della «Marsala Tita» la via principale della città cuore pulsante forma e sostanza di Sarajevo. E qui su su fino al quartiere turco che la vita si svolge è qui che uno può ritrovare le speranze di vita. Le banche con le mense degli emigrati i piccoli annunci di compravendita i mercati i banchetti per le strade con sigarette di contrabbando e altre misere mercanzie insomma in una parola l'economia o quel che resta di essa, si concentrano lungo questo corso sbrindellato dai colpi e ripulato da pesantissimi pannelli di ferro in grado di fermare almeno i proiettili assassini dei cecchini.

In cerca di cibo

C'era un pallido sole ieri mattina dopo la pioggia dei giorni scorsi. E la gente era fuori a cercare qualcosa da mangiare. L'attività prevalente del resto a Sarajevo è questa. Vinta la paura superata l'intollerabilità della vita quotidiana l'obiettivo era e rimane uno solo tentare di sopravvivere. Erano da poco passate le undici del mattino. Un rumore sordo si è sentito nelle vicinanze del fiume Milaska all'altezza del ponte dove nel 1914 entrò in azione la pistola di Gavril Princip. Le orecchie allentate dei sarajevesi lo hanno catalogato immediatamente ed hanno capito che un obice aveva il centro della città nel suo punto. Che si poteva fare a quel punto? Niente, era solo una questione di fortuna. Una granata? Se ci va bene - hanno pensato - potremo dire di averla scampata forse è solo un colpo. E sono andati avanti verso la zona dei commerci. Contemporaneamente all'entrata del Mercato il mercato coperto dove nel febbraio del 1994 un bombardamento causò 68 morti e 85 feriti un poliziotto cercava di allontanare tutti quanti dalla strada. C'è un divieto di assembramento da oltre un anno. La ragione è evidente: il governo bosniaco vuole evitare almeno le stragi di massa.

Il massacro invece era appena dietro l'angolo. Quattro granate da 120 millimetri sono piovute dal cielo contemporaneamente sul mercato di Trznjka, distante non più di cento metri dal Mercato. È stato un attimo e orrore e follia andavano ancora in scena su Sarajevo su quello che è ormai un teatro bruttalizzato. È stato ancora un inferno. La morte è presentata davanti a 37 innocenti persone a chiedere un conto troppo salato un conto incredibile. Le tv hanno già ampiamente documentato le scene agghiaccianti: corpi dei morti e dei moribondi riversi per strada o spezzati in due e non ci va troppo di soffermarci sugli effetti spettacolari di questo crimine. Un flash per tutti a sottolineare la tragedia sul sedile posteriore di una macchina di un analista trasformata in una sorta di ambulanza è salita un'ora dopo. Ecco una smagliata di strillo di Sarajevo è stata di strilla spezzata per sempre. Ma non bisogna aspettare ieri per sapere. È dall'aprile del 1992 che questi fanno parte del congedo del quotidiano. Il nome quotidiano. Fardiano avanti. Se il mondo ancora non ha capito la tragedia della capitale bosniaca non sarà certo un rilas in più o un particolare grangungnolese a farli cambiare idea.

Alcuni una volta si è scatenata la guerra alla solidità. Cinque minuti dopo il bombardamento di Trznjka sono arrivate tutte le auto disponibili da quelle dei taxi ai vecchi blindati dei cronisti della stampa internazionale che in questo momento sono presenti a Sarajevo. Non si è potuto trovare posto ovunque per tutti i cadaveri e



I passanti rimuovono dalla strada i feriti e i morti. Sotto un ragazzo ferito nell'attacco viene portato all'ospedale

Fehim Demir/Agf

## Torna l'inferno, decine di morti

Una nuova pagina di orrore e terrore per Sarajevo. Quattro granate sono cadute ieri mattina sul mercato di Trznjka, nel pieno centro della città, causando almeno 37 morti e un centinaio di feriti. L'Onu come al solito non riesce a stabilire l'identità delle bombe e subito i serbi dichiarano non siamo stati noi. La capitale bosniaca ripiomba nella paura e la gente torna in massa nei rifugi. Il governo decreta l'allarme generale.

MAURO MONTALI

gli altri 85 feriti e allora molti di questi si sono armati di coraggio e a piedi si sono presentati all'ospedale Kosevo dove mancando tutto dalle ambulanze ai medicinali in un attimo si è sviluppato un caos incredibile. Medici e infermieri potevano fare ben poco - o quel tanto a cui sono abituati - con i mezzi a loro disposizione. I letti non c'erano per tutti né le medicazioni. Alcuni dottori piangevano per la disperazione una portantina è svenuta dall'emozione e dal dolore. Ma le atrocità non finivano qui. A sera anche il Kosevo veniva raggiunto da una granata. C'è bisogno di aggiungere un commento?

L'allarme generale è subito suonato su Sarajevo che nel pomeriggio ha ripreso l'immagine di città spettrale e fantasma che si poteva vedere negli ultimi mesi. Il governo si riuniva in seduta d'urgenza mentre il presidente Alija Izetbegovic

stava già volando verso Parigi. Il premier Haris Silajdic in un primo momento aveva chiesto la sospensione delle trattative di pace ma poi ha cambiato idea e non ne ha più parlato. Radio Sarajevo ha in terrore tutti i suoi programmi per mandare in onda accorati appelli alla popolazione affinché usi la massima prudenza nei movimenti per le strade. A sera la gente di Sarajevo è intrata tutta nei rifugi. Non c'è luce e in città è tornato il terrore. Ma la notte passerà mai?

I radar non vogliono vedere Sarajevo sta morendo. Un altro inverno non potrà sopportarlo. Il dilemma è tutto qui. O si trova nel l'arco di un mese massimo due o tre bandole della malassa o sarà troppo tardi. Non è retorica è un grido d'allarme l'ennesimo per una città martire che non può difendersi e che non è difesa da nes-



suno. L'inertza internazionale la sta uccidendo. Pensate - ma c'era da dubitarlo? - che ore dopo la strage di Trznjka i osservatori militari dell'Onu non era ancora in grado di stabilire la provenienza delle granate. Lo ha affermato a chiare lettere il portavoce delle Nazioni Unite il colonnello Guy Vinette mentre da parte bosniaca sono state chiaramente identificate come le fonti del fuoco assai le postazioni serbe di Lukavica e Grabovica. E chiaro che a questo punto per i serbo-bosniaci Radovan Karadzic e Ratko Mladic è stato un gioco da ragazzi investire gli abiti degli agnelli e affermare che loro non c'entravano con i massacro. E anzi se qualcuno era il responsabile questo andava cercato tra i musulmani che almeno a sentire le parole del ministro dell'Informazione di Pale Miloslav Toholi avrebbero prodotto «il classico atto di terrore islamico» proponendo al tempo stesso la creazione di una commissione mista per indagare sulla responsabilità della strage. Una vecchia e brutta storia. Tutte le volte così i radar dell'Onu e della Nato non ci vedono o non ci vogliono vedere i serbi lo sanno e accusano l'esercito bosniaco di sparare sulla loro gente pur di impietosire l'opinione pubblica e tentare di strappare una concessione in più. Intanto Karadzic e Mladic non curanti del mandato di cattura internazionale che pende sulle loro teste si prendono gioco di tutto gli organismi internazionali. Sanno che possono farla franca e arriva non anche al paradosso. In mentre la agitare bombardavano l'ospedale Kosevo il governo di Pale attraverso l'ineffabile ministro Toholi ha presentato tutte le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime.

Curzi e Rossella: «Abbiamo evitato le più atroci». Mentana: «Dovere di cronaca»  
**«Immagini choc per i bambini»**

ROMA. «Stavamo in riunione di redazione per discutere e preparare il telegiornale. Come sempre. Poi all'improvviso erano le 11 e 45 abbiamo visto passare l'inferno sullo schermo che ci trasmette le immagini da tutto il mondo. Corpi straziati una donna coperta di sangue. Sangue che usciva dalla sua pancia squarciata. Invocava aiuto. Di mezzo secolo faccio questo lavoro. E non mi vergogno di dire che questa volta ho pianto». Fatca a trattenere l'emozione Sandro Curzi direttore delle news di Telemontecarlo. Immagini di morte immagini di un umanità ferita umiliata alla merce dei signori della guerra. Immagini di Sarajevo capitale della sofferenza.

Ma fino a che punto è giusto trasmettere quelle immagini terribili riversate sul circuito internazionale dalla tv bosniaca. Un interrogativo pesante un sì e un no in qualità che ha accompagnato per i giorni scorsi i direzioni dei Tg. Abbiamo evitato di mandare in onda le immagini più crude. Il giorno Carlo Rossella direttore del Tg1. Ma non abbiamo potuto non abbassare il velo e trasmettere immagini che sono state avvertite subito in tutte le impalcature. Non le volute a che quelle immagini. Non le volute a che quelle immagini. Non le volute a che quelle immagini. Non le volute a che quelle immagini.

fare l'ennesimo crimine perpetrato dai serbi sperando che la gente non se ne dimentichi troppo in fretta come è accaduto in passato. Filtrare le immagini evitare gli eccessi che nulla avrebbero aggiunto all'immagine di una nuova strage di Sarajevo. Ai nostri telespettatori precisa Curzi abbiamo fatto vedere solo quelle immagini indecifrabili per fare capire il resto era solo orrore. «Non ho voluto che nel sguardo di un bambino si fermasse quell'orrore». Ma ciò non è bastato per evitare la polemica. Dopo aver visto le edizioni del primo pomeriggio del Tg1 e di Tm2. Gabriella Antonia Matteri tra i fondatori del centro di iniziativa politica (Cip) ha espresso la sua indignazione per le scene del massacro mandate in onda e per l'oracolo in cui sono state trasmesse. Auspicando in proposito adeguate iniziative parlamentari «in questi giorni i bambini sono ancora in casa. Chiedono un più o meno spesso davanti alla tv. Quelle immagini in onda sono immagini più adatte ad uno spettacolo. Voliamo non cento ad un Tg di allora di primo. Non è la prima volta che succede qualcosa del genere. I bambini vanno in tv. Un'accusa che Franco Mentana direttore del Tg1 respinge decisamente. Spesse volte - si mette a vantare i bambini

per giustificare la volontà dei grandi di non parlare di cose spiacevoli ma reali come la guerra. Sguardando così sulle proprie responsabilità. Non è chiudendo ai nostri bambini gli occhi che noi saremo a garantire loro un futuro di pace. E poi i bimbi di Sarajevo non hanno bisogno di guardare la televisione per sapere che esiste una realtà orribile. Basta che aprano le loro finestre. Avevamo il diritto-dovere di documentare l'ennesimo massacro di civili - prosegue il direttore del Tg5. L'indignazione non deve essere rivolta contro chi ha mandato in onda quelle immagini ma verso coloro che hanno sparato quelle granate che hanno provocato volutamente quella carneficina. Dura la presa di posizione di Sandro Curzi. Evidentemente il signora in questione dice - non ha visto Tm2 e non ha sentito che cosa ho detto. Mi dispiace che esistano centri che fanno demagogia e di famazione utilizzando un avvenimento la cui atrocità li ripetono ma ha emozionato come non mi era mai successo in cinquant'anni di attività. Fa Carlo Rossella la cui reazione alle accuse del dirigente del Tg5 è per noi riparlare le immagini del Tg5 e per noi riparlare le immagini del Tg5 e per noi riparlare le immagini del Tg5 e per noi riparlare le immagini del Tg5.

Anni di stragi tra la gente in fila per acqua e pane

Ecco un riepilogo della catena di stragi a Sarajevo. 15 gennaio 1993: un colpo di mortaio uccide otto persone nel vecchio quartiere musulmano e ne ferisce 15. 26 giugno: una sola cannonata sulla parte vecchia di Sarajevo uccide sette persone, tutte sotto i 20 anni. 12 luglio: ancora una strage, tra la gente che fa la fila a una fontana nel sobborgo di Dobrinja, undici morti e dieci feriti. 27 agosto: un proiettile di mortaio uccide otto persone che aspettano un autobus. 9 novembre: una bomba caduta su una scuola uccide tre bambini, la loro maestra e altre quattro persone, 20 i feriti. 28 novembre: una bomba scoppiata davanti all'università causa cinque morti. 6 dicembre: una bomba centra un mercato vicino allo stadio uccidendo quattro persone. 14 dicembre: un grappolo di granate colpisce il centro della città, otto morti. 22 gennaio 1994: sei bambini tra i 6 e i 12 anni che giocano sulla neve con una granata e altri due bimbi restano gravemente feriti. 4 febbraio: tre granate colpiscono il quartiere di Dobrinja, muoiono nove persone. 5 febbraio: esplosione nel centro del mercato di Marikale, il principale della città. E la strage con il maggior numero di vittime: 68 morti e 200 feriti. 28 giugno 1995: 11 persone (sei bambini) sono uccisi. 30 giugno: un'altra granata su una fila davanti a un forno per il pane. 4 persone muoiono, 9 rimangono ferite.

Ogni sabato con l'Unità un grande film

SABATO 2 SETTEMBRE  
**IL DECAMERON**  
 di Pier Paolo Pasolini

SABATO 9 SETTEMBRE  
**EASY RIDER**  
 di Dennis Hopper